

# Scuola e immigrazione

In fuga  
dalla scuola  
pubblica

**Trotter** «Finché si tratta delle elementari gli italiani rimangono. Poi, quando la scuola diventa "una cosa seria", i genitori mandano i figli alle private», dice Francesco Cappelli, preside della scuola del Trotter

**Leone XIII** Il boom delle paritarie si deve «alla qualità dell'insegnamento e la stabilità degli insegnanti che trasmettono il nostro messaggio educativo», dice Gabriella Tona, rettore del Leone XIII

## Stranieri in classe fino all'80 per cento. «No ai ghetti»

*I presidi: più risorse per l'integrazione. Il sindacato: troppi tagli. Milanese in fuga verso le private*

**Del Bene (Cadorna):** devo distribuire gli alunni immigrati, ma manca collaborazione tra le scuole  
**Alvino (media Arcadia Pertini):** chiederò in ginocchio al Comune qualche risorsa in più  
**Bellini (via Giusti):** aspettiamo un mediatore culturale

Giovanni Del Bene, preside dell'Istituto Cadorna di via Dolci, sta facendo i conti da una settimana. Di malumore: «Devo distribuire gli alunni stranieri in modo omogeneo, organizzare le iniziative di sostegno, recuperare qualche soldo per l'integrazione». Non sarà un'impresa facile. E non solo per quel 70 per cento di bambini extracomunitari che a settembre riempiranno le sue 4 prime elementari. «Mancano i fondi, gli insegnanti e una politica di collaborazione tra scuole. In queste condizioni è difficile lavorare». E il risultato è duplice: aumentano le «classi ghetto» e si allungano le liste di attesa per entrare alle private. È iniziata la fuga dalla scuola statale.

La premessa: i dati di luglio non sono affidabili, gli alunni stranieri arrivano a settembre. Dunque, resta una certezza: i bimbi non italiani aumentano anche quest'anno. Alle elementari e alle medie. Non solo alla Cadorna, dove su 77 iscritti in prima 53 hanno genitori extracomunitari. Anche nelle altre scuole di frontiera. E il problema è tutto qui. «Siamo sempre noi a dover sopportare il peso dell'immigrazione». A dirlo è Francesco Cappelli, preside della scuola del Trotter, uno straniero su due: «È necessaria una migliore pianificazione. Noi presidi dovremmo trovare una strategia comune». Tradotto: non è giusto che alcune scuole rifiutino gli stranieri, lasciando agli istituti di serie B il compito dell'integrazione.

Meno ghetti. E più insegnanti di sostegno. «Ma la coperta è corta — dice Concetta Alvino, a capo della media Arcadia Pertini —: io chiederò in ginocchio

al Comune qualche risorsa in più. Non solo per gli stranieri, ma anche per i disabili». Sperano in un mediatore all'Istituto Confalonieri di via dal Verme (nella sede di via Crespi oltre la metà di extracomunitari), all'Italo Calvino di via Frigia, in via dei Narcisi e Paravia (80% di immigrati in alcune classi), in via Dolci (la maestra «volontaria» che da 10 anni si occupava degli stranieri è andata in pensione), in via Russo (50%), in via Giusti (36% alle elementari e 40 alle medie). Il preside, Roberto Bellini, incrocia le dita: «Aspettiamo». Rita Frigerio, segretario della Cisl-scuola, non

è ottimista: «I mediatori saranno circa 100, come l'anno scorso. Ma gli stranieri aumentano». E sempre nelle stesse scuole. «Così, finché si tratta delle elementari — aggiunge Cappelli — gli italiani rimangono. Poi, quando la scuola diventa "una cosa seria", i genitori mandano i figli o negli istituti "bianchi" o alle private. Ma sono loro a ghettizzarsi».

In effetti le liste d'attesa per entrare nelle scuole paritarie si stanno allungando. «In particolare alle elementari e alle medie», racconta Gabriella Tona, rettore del Leone XIII. Il motivo: «La qualità dell'insegna-

mento e la stabilità degli insegnanti che trasmettono il nostro messaggio educativo». Quanto agli stranieri, il primo rettore donna nella storia dell'istituto gesuita commenta così: «Per fare accoglienza non bastano un banco e un quaderno. Servono tempo e risorse, capisco la difficoltà dei colleghi».

E poco importa se le scuole di frontiera sono le più vitali della città — corsi di arabo per le mamme (in via Dolci), progetti di alfabetizzazione (in via Console Marcello), sportelli di «psicologia transculturale» (in via Russo) —: la fuga continua. Nonostante insegnanti impegnati e tanta fatica. La preside di via Russo, Annalisa Muschio, sospira: «Il fatto di essere stati riconosciuti come "scuola a rischio" ci ha consentito di avere qualche finanziamento in più». Carla Daverio, dirigente in via Console Marcello (45% stranieri, la maggior parte rom), pensa positivo: «Da quando la Casa della carità gestisce il campo di via Triboniano va meglio. Le private? La nostra utenza non se le può permettere». Possono, invece, i genitori di via Sialoia (39% non italiani): «È vero, la concorrenza c'è — racconta Ida Morello — e per questo chiediamo uno sforzo di accoglienza a tutti gli istituti statali della città. Troppi presidi non accettano gli stranieri nei loro istituti».

A. Sac.

42 mila

Gli studenti stranieri che lo scorso anno frequentavano le scuole di Milano. Erano 35 mila nel 2006, il 17% in meno



94

I facilitatori linguistici che l'anno scorso erano a disposizione dei bambini stranieri. Di questi, sette sono dedicati ai rom

169

Le etnie presenti nelle scuole di tutta la Lombardia. A Milano città i più numerosi sono i filippini: 4.123, il 16,5% degli stranieri

### Esperimento al Gallaratese

## Foglia: «Non più di tre immigrati per aula Solo con le quote possiamo educare tutti»

SEGUE DA PAGINA 1

Non più di tre stranieri per classe. E per stranieri si intende o bambini nomadi o immigrati senza alcuna alfabetizzazione. «Tutti gli altri — precisa la preside — sono italiani in tutto e per tutto». Ecco la via sperimentata dall'istituto Riccardo Massa, al Gallaratese. «All'inizio non è stato facile», continua Giovanna Foglia. «I capi del campo di via Triboniano si lamentavano, arrivando perfino alle minacce. Ma alla fine si sono resi conto che la nostra era solo un'estrema attenzione per i loro figli (tra i progetti della scuola, "Acqua e sapone": docce e abiti

### Il bilancio

«Il 94% dei bimbi rom arriva alla licenza media»

puliti per tutti i bimbi rom, ndr»). Anche i genitori italiani l'hanno capito. Tanto che a settembre, nell'istituto di via Brocchi (e negli altri suoi due plessi), ci saranno sette prime elementari e sette

prime medie: gli iscritti arrivano da tutto il nord della città. «Con l'utenza della zona — racconta la dirigente — non avremmo mai potuto raggiungere questi numeri». Il merito? «Del nostro progetto educativo». E di una regola — quella delle quote — che non è stata mai infranta: «In cinque anni i diplomati rom sono passati dal 63 al 94 per cento. Risultati del genere ripagano di tutta la fatica».

Annachiara Sacchi

### La psicopedagogista Crotti

## «Non evitare la diversità ma governarla»

Più bimbi stranieri che italiani in classe. E chi può si rifugia nella scuola privata. Una sconfitta per l'integrazione. Evi Crotti, psicopedagogista e scrittrice, indica una strada a breve termine per risolvere il problema.

«Una soluzione, nell'immediato, potrebbero essere le quote. Fissare un massimo di bimbi stranieri per classe».

### E a lungo termine?

«C'è un cambiamento che dobbiamo accettare e, soprattutto, governare, senza perdere la nostra identità e senza rifiutare la loro ma, anzi, trasformando in occasione di arricchimento la diversità. I bambini, tutto questo, lo accettano. Sono gli adulti che fanno fatica a governare il cambiamento».

Il suggerimento è imparare dai bambini?

«Senz'altro. Loro non alzano barriere. Sono curiosi. La diffidenza è un insegnamento dei grandi».

Lasciare una scuola, perché i bambini italiani sono in minoranza?

«Un errore. Per il "bene" del bambino lo si confina in qualche modo in un altro ghetto. Non serve, perché la realtà è questa e la società è ormai più che multietnica, direi globalizzata. E anche uno scambio di culture può diventare occasione di arricchimento. Invece, ogni restrizione è una perdita di libertà».

In alcune classi il rapporto alunni italiani-stranieri è di uno a nove?

«Forse il fenomeno non è stato governato. Per questo ho detto che occorre pensare a delle quote. Ma un bambino di qualsiasi etnia non si sentirà isolato, se è in minoranza, quando invece di avere alle spalle qualcuno che limita il suo giudizio troverà educatori che gli faranno capire che è un'occasione di ampliare gli orizzonti. Gli opposti ci fanno sempre crescere».

Paola D'Amico

pdamico@corriere.it

**RESIDENZA CALVINO**  
(ZONA CENISIO) Via Calvino n. 21 - MILANO



**VENDIAMO**

**MONO - BILO e TRILOCALI**

**PREZZI A PARTIRE DA 150.000 EURO**

**FINANZIAMENTI AL 100% DEL VALORE**

**PER INFO E APPUNTAMENTI**  
**02.66.98.98.61**  
**www.immobilcinque.it**

**RESIDENZA PANTELLERIA**  
Via Pantelleria n. 4 - MILANO

